

## intervista

### Feriti e contenti

due domande a PERCIVAL EVERETT / di Fabio Donalisio. trad. dall'inglese di Emanuela Nese.

Percival Everett ha scompigliato ancora una volta le carte, tirando fuori dal cappello *Ferito* (BU#132), un romanzo scarno e ficcante nella migliore tradizione della prateria americana. Gli abbiamo chiesto qualcosa di più su di lui e su quel libro straordinario. Ecco le sue (sintetiche, da copione) risposte. Poche parole. Ma buone.

Nella biografia di *Ferito*, si legge che i suoi romanzi sono potenziali autobiografie. Quanto c'è di Percival Everett in John Hunt?

I miei romanzi potrebbero essere delle potenziali biografie, ma non sono mai autobiografici, nonostante siano riscontrabili nei personaggi che li popolano caratteristiche simili a quelle del loro autore. John Hunt ha la mia stessa passione per i cavalli e forse abbiamo in comune anche qualche idea politica, ma non sono io.

In *Ferito* e *La cura dell'acqua* i personaggi hanno subito una perdita. Nonostante ciò vivono una serenità conquistata. Crede che la perdita e, in generale, la sofferenza o l'emarginazione siano necessarie per poter raccontare storie che non si fermano attorno all'ombelico dello scrittore? Nella rivista *Le Magazine Littéraire* lei parla di «romanzi senza rischio, senza ispirazione», si riferisce all'assenza di «impegno sociale»?

Crede che il vero talento implichi un reale impegno sociale. Non so se una perdita o una sofferenza sia una condizione necessaria per la formazione di uno scrittore. Mi piace pensare che non lo sia. Ma di sicuro tale esperienza permette di avere una visione a più livelli.

Con *Ferito* ha vinto il premio Usa Pen Literary Award 2006. La rivista *Esquire* lo ha definito «uno dei più coraggiosi scrittori sperimentali degli ultimi anni». Si è slegato dai soliti temi riservati agli scrittori di colore, storie sociologicamente giustificate, su temi afro-americani, come lei stesso dichiara. A cosa si riferisce la rivista *Esquire* con il termine «sperimentale»? Crede che alluda proprio a questa

rottura?

Non credo molto nella definizione di «romanzo sperimentale». In un certo senso tutto ciò che porta a qualcosa di interessante è un esperimento.

In *Ferito*, mentre John Hunt parla con Robert, gli dice: «l'unico posto in cui mi hanno dato del negro è stato a Cambridge, nel Massachusetts». Si tratta di un fatto autobiografico? Crede che l'ironia, come si legge nei suoi libri, sia la vera arma contro il razzismo?

Quell'episodio è autobiografico. L'ironia potrebbe essere un'arma, ma più probabilmente è soltanto un modo diverso di guardare il mondo.

Ha dichiarato che per la trama di *Ferito* si è ispirato a un fatto di cronaca.

L'assassinio di un ragazzo gay, Matthew Shepard, nel 1998. Sono passati 11 anni. Il fatto che il cowboy John Hunt fosse di colore e che David fosse omosessuale, trovo che siano due dettagli irrilevanti, sono due uomini splendidi, ognuno a modo loro. Non crede che mettere l'accento sull'omosessualità o sul colore della pelle sia riportare l'attenzione su temi superati? Crede che sia possibile.

«Mi vergogno quando il mio paese stupra il mondo». È la frase che si legge sulla copertina dell'edizione italiana del romanzo *La cura dell'acqua*. «Nessuno ha l'esclusiva dell'odio in questo paese» si legge invece in *Ferito*. Il suo atto d'accusa contro l'amministrazione Bush, contro la guerra preventiva e gli abusi di Guantanamo e di Abu Ghraib, è evidente. Quali speranze nutre nei confronti di Obama e della sua amministrazione? Crede che in America e nel mondo qualcosa stia davvero per cambiare?

Spero che questa nuova amministrazione sia abbastanza forte e sufficientemente saggia da mettere

fine a queste guerre assurde. Tuttavia Obama mi ha deluso con la sua escalation nella guerra contro l'Afghanistan. Quello che ha fatto finora non è molto diverso da ciò che hanno fatto i Bush.

Peste in *Ferito* è un mulo straordinario. Un esempio di quanto la cocciutaggine abbia di positivo. Il mulo è la metafora della libertà e credo che molti lettori se ne siano innamorati. Theolonius Monk, il suo mulo nel ranch di Los Angeles, era così?

Monk è altrettanto intelligente, ma non è un artista della fuga.

Il Wyoming di *Ferito* è una terra inquietante, secca, remota e selvaggia (...) Ma era diventata la mia terra. E forse era questo l'effetto che aveva questa terra su quelli che avevano scelto di viverci. Cosa l'ha convinta a lasciare il ranch per trasferirsi in città? È il prezzo della notorietà?

Non sono famoso, innanzitutto. Mi manca il ranch, ma apprezzo la città. Ho dovuto rinunciare a addestrare cavalli perché ora sono i miei figli a addestrare me.



Percival Everett (foto Elisabetta Tranchina)